

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Fran. al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato favorevoli cinque. N. E. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale facciano il domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 5. ai mesi.

PER LE ASSOCIAZIONI
 ROMA alla direzione dell' EPOCA.
 STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vlasseux.
 TORINO -- Gianni e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Giordano.
 NAPOLI -- G. Nobbe. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

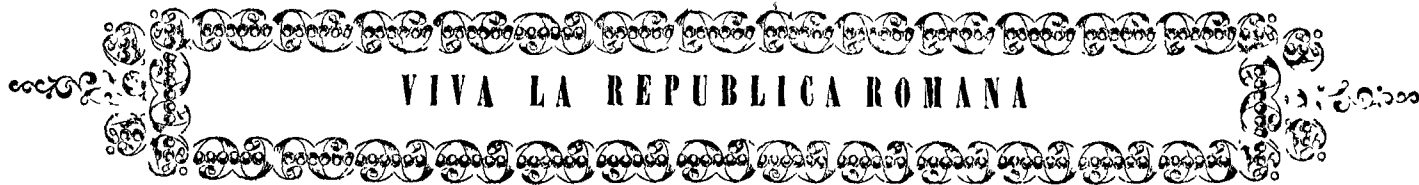
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunzi semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



ROMA 8 MARZO

Annunziammo nel precedente numero che i dibattimenti dell' Assemblea avevano portata una crisi ministeriale. Essa si è risolta con una trasformazione di Ministero che in genere possiamo dire omogenea e bene accetta.

Sturbinetti Presid. del Consiglio dei Ministri, e Ministro dell' Istruzione Pubblica.

Rusconi all' Estero.

Saffi all' Interno.

Calandrelli - interinamente alla Guerra.

Lazzarini - Grazia e Giustizia,

Manzoni - alle Finanze.

Montecchi - Commercio e Lavori pubblici.

Certo se noi vogliamo guardare anco al bene pratico che ne risulta al paese ed allo Stato dagli elementi di questa nuova composizione, osserveremo che l' aver accettato un così grave incarico l' avv. Sturbinetti, mentre per tante volte si era costantemente rifiutato, significa che il Governo non è in timore nè in pericolo alcuno di dissoluzione, come i nostri perversi nemici vorrebbero far credere - la macchina fondamentale della Repubblica, è più basata, più solida, più costituita che mai.

Dai Ministri che dall' altra composizione sono passati nella presente coi loro portafogli avemmo prove non dubie del loro patriottismo, del loro zelo, dell' instancabile desiderio del bene.

Il Manzoni è uno fra i pochi che abbiano cognizioni sulle Finanze. E trattandosi di materie positive, di scienze tecniche come quelle delle cifre, amiamo che v' entrino le intelligenze, purchè oneste; e l' onestà deve essere nei Ministri della Repubblica garanzia solenne dei principii repubblicani.

Noi ci attendiamo dei buoni fatti. Attendiamo e crediamo anzi di saper di positivo che il seggio del Ministero della Guerra sarà coperto degnamente, e come i tempi richiedono.

Stanchi dei disinganni ne rifugge l' animo dal pensar che la nostra aspettazione non sia giustificata e in breve tempo.

Ne piacque intanto di udire, che l' azione ministeriale sarà specialmente rivolta alla riforma amministrativa, l' antica e forse peggiore cancrena dello Stato. Finchè non venga distrutta tutta l' organizzazione che serviva agli

interessi d' una casta, questa casta ci nuocerà ancora di fatto per conseguenza delle vecchie istituzioni, ed intralcierà le operazioni e lo sviluppo vitale della Repubblica. In questa parte l' energia e la cura del Governo non sarà mai troppa; nè d' altra fonte potrebbe derivare la vera ed interna prosperità del popolo.

L' unione di Roma con Toscana sembra che sia aline un fatto imminente. - I proclami del Governo Provvisorio, le parole che si leggono in fronte a tutti i giornali, gl' indirizzi dei Circoli, l' attitudine del Popolo ce lo insegnano. E pochi giorni sono ne dava assicurazione il Deputato Giuseppe Mazzini.

Gl' Inviati di Roma abbiám fede che solleciteranno, concluderanno questo grande avvenimento.

Niente di più importante che di rilegare le membra sparte della nazione, e dare esempio alle altre provincie di quella unità alla quale dopo tanti secoli è chiamata definitivamente Italia.

Bando alle declamazioni, alle dispute, alle polemiche. Discendiamo una volta nell' arena dei fatti, discendiamo ad agire da uomini che vogliono esser liberi, che vogliono avere una Patria; e coi fatti la Patria sarà.

Invitiamo la vigilanza massima del Governo sopra un conciliabolo che sembra organizzato nel paese, dal quale si spargono e si diramano ogni mattina le più assurde, e le più inique notizie sullo stato politico dell' Interno, e sui pericoli che ci si vogliono minacciati dall' Estero. - Egli è vero, come altra volta dicemmo, che queste arti vigliacche del partito di Gaeta servono a svelare la sua debolezza e la sua impotenza ad un tempo. Ma il paese ancora ha dritto ad esser garantito da questi falsari della storia, affinché certe timide coscienze non abbiano a cadere in dolorose apprensioni, per causa della fazione retrograda.

Anche il pubblico ne sia di per se illuminato e si ponga in guardia.

Da tanti giorni che questa infamia si ripete e si vede continuamente svergognata dai fatti dovrebbe comprendere che son pochi e nemici al bene che danno origine ai falsi allarme.

Siano pagati di quella moneta che meritano, e il sogghigno degli onesti gli smascheri pubblicamente, e il Governo ricerchi la prima

fonte; la quale non può non venire da quelli che hanno interessi castali e relazioni con Gaeta.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l' Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. 1. È autorizzato il Comitato Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame di tre bajocchi del peso di 25 granne.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è incarito dell' esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. Armellini -- A. Saliceti -- M. Montecchi.

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione

Adesivamente all' Ordinanza del 27 Febbrajo scaduto, colla quale vonno stabilita la convocazione de' Collegi per l' Elezione del Consiglio Municipale di Roma al giorno 25 corrente, avrà luogo l' apertura de' Collegi stessi nel giorno precedente 24 per la creazione de' rispettivi uffici a tenore degli Articoli 28 e seguenti della Legge 31 Gennaro p. p.

Dal Ministero dell' Interno il 7 Marzo 1849.

Il Ministro A. SAFFI.

Anticipiamo la notizia della deliberazione presa jeri nell' Assemblea della Repubblica Romana.

In nome di Dio e del Popolo

L' Assemblea Costituente

Convinta che i popoli tanto della Toscana; quanto della Romana Repubblica, hanno abbastanza provato il voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un Governo Repubblicano;

Convinta che l' unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova Repubblica i benefici e le facoltà di un progressivo sviluppo,

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali;

Invita il Popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i Deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una Deputazione di tre membri scelti da quest' Assemblea arrecherà quest' invito al Popolo Toscano.

Roma 6 Marzo 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

Filopanti -- Fabretti -- Pennacchi -- Zambianchi.

Sono già partiti per presentare il riferito Messaggio i Cittadini Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi.

REPUBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

I giardini del Quirinale e del Vaticano, incominciando da Domenica 18 corrente, saranno aperti al Pubblico tutte le Domeniche dalle dieci del mattino fino al tramontar del sole.

Roma 8 Marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno
AURELIO SAFFI

REPUBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella Seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto ed

Ordina

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

REPUBLICA ROMANA

Considerando che in virtù della Legge, approvata di 29 febbrajo 1849, si accorda facoltà alla Banca Romana di emettere, in corso coattivo, i suoi Biglietti fino alla concorrenza di un Milione e trecento mila scudi;

Considerando che li suddetti Biglietti, per la somma di scudi 400. mila, devono erogarsi a sostegno del commercio di Ancona, Bologna e Roma;

Considerando che per tutela del pubblico ed esatto adempimento di quanto fu stabilito e sazionato, è mestieri invigilare le operazioni col mezzo di persone di fiducia;

In nome di Dio e del Popolo

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Decreta

Art. 1. Per l'impiego degli Scudi 400 mila, all'emissione dei quali è autorizzata la Banca Romana in sussidio del commercio, sono esclusi i conti correnti.

Art. 2. Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della Banca, firmato dall'Amministratore Generale, dai Membri del Consiglio di amministrazione, e dal Contabile in Capo.

Art. 3. Oltre il Commissariato del Governo della Repubblica, esistente presso la Banca Romana, si dà facoltà al Potere Esecutivo di nominare una Commissione di cinque Membri, due de' quali della Camera di Commercio per sorvegliare la corrispondenza delle operazioni della Banca alle disposizioni dell'Assemblea Costituente nelle Province.

Art. 4. Nelle Province di Ancona e di Bologna sarà egualmente nominata dal Potere Esecutivo una Commissione composta di tre Cittadini, due Possidenti ed un Commerciante, che farà nelle Province sudette le veci della Commissione istituita in Roma.

Il Comitato Esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto,

Roma 7 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini -- Aurelio Salvetti -- Mattia Montecchi.

COMITATO CENTRALE DEI CIRCOLI DI ROMA

Circolare

Cittadino Presidente del Circolo...

Il Comitato Centrale dei Circoli di Roma istituito negli intendimenti che rileverete dall'annesso programma, si propone di formare un centro d'azione al quale corrispondono per uguaglianza di principii tutte le società politiche dello Stato, per avere autorità e forza quanta è necessaria nelle attuali contingenze. - L'unità delle operazioni, noi l'abbiam veduto per duro esperimento, è la sola che possa condurre ad efficacia gli sforzi dei popoli; e se l'Italia avesse avuta, almeno moralmente, una organizzazione compatta, noi non saremmo ancora al principio della gran lotta che ci tiene, benchè frementi, sotto il giogo dello straniero.

Il Comitato dei Circoli di Roma eredita del suo dovere e della sua coscienza che dalla città eterna partisse il generoso esempio; quindi elevandosi all'altezza dei tempi, ed alla sublimità della Repubblica, ha assunta questa missione nella ferma credenza di aver molti aderenti

in tutta la provincia romana i quali lo seguiranno all'alta impresa, e gli conferiranno quell'atto di adesione che esprima la fiducia, la fratellanza, la concordia.

Se i suoi principii dichiarati ed espliciti, se i suoi intimi ed onesti desiderii convengono con quelli che avete scelto per professione solenne del vostro libero concetto, affrettatevi di rispondere all'appello, e il Comitato sarà ben lieto d'iscrivere il nome del vostro Circolo nel numero dei Circoli fratelli.

Siete pregato, o cittadino Presidente di essere interprete di queste proposizioni presso la vostra Assemblea, perchè quantoprima deliberi su questo importante proposito.

Roma 8 Marzo 1849.

MICHELE MANNUCCI Presidente.
G. B. POLIDORI Segretario.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 8 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Sono le ore 11 e mezzo. Leggesi il processo verbale è approvato. Si passa all'appello nominale.

Viene annunziata la formazione del nuovo Ministero. Esso si compone de' Cittad. Saffi all'Interno - Rusconi Estero - Manzoni Finanze, - Lazarini Grazia e Giustizia - Calandrelli Intorinamento Guerra e Marina - Sturbinetti Istruzione Pubblica Montecchi Lavori pubblici e Commercio I Ministri adottano il programma dell'antecedente Ministero.

Vi si aggiunge che il Ministero intende di applicarsi specialmente alla riforma amministrativa della Repubblica.

Si legge il progetto per l'istituzione d'una Banca nazionale da formarsi col fondo di 10 milioni per azioni particolari di ricchi possidenti. - È mandato alle sezioni.

Manzoni vorrebbe che invece di rimettersi alle sezioni, si rimettesse alla Commissione tecnica.

Bonaparte appella al progetto Bonfigli.

Cernuschi dice che già la Commissione si è occupata di questo, ed ha parlato analogamente col Bonfigli.

Si dà lettura di una lettera del Deputato Panichi il quale chiede un permesso di assenza per 20 giorni. -- Accordato.

Si dà lettura parimente di una lettera del Deputato Camerata il quale rinunzia alla missione di andare in Toscana.

Manzoni fa noto aver consegnato la massima parte del danaro destinato a Venezia nelle mani del Cittadino Guiccioli, il quale lo consegnerà fra pochi giorni.

Bonaparte legge il rapporto relativo alla scelta dei Rappresentanti della Repubblica per la Costituente Italiana fra quelli della Costituente Romana.

Il risultato si è che i 60 Rappresentanti debbano essere levati dai 200 come al quadro o tabella, che si esporrà.

Bagni legge un progetto per dotare il Pontefice col concorso delle Potenze Cattoliche, e per la votazione del Clero.

Alle sezioni.

Si passa alla formazione delle Cariche dell'Assemblea per il Presidente.

Si raccolgono le schede e Presidente è fatto Galletti con 79. Votazione pel vice Presidente. - Bonaparte voti 10.

Non essendovi altro Rappresentante che abbia avuto il numero de'voti necessari per formare la maggioranza assoluta, si procede alla nuova formazione delle schede. I Rappresentanti presenti sono 124.

Dallo scrutinio sono risultati colla Maggioranza relativa Masi ed Audinot.

Posti a voti ambedue i nomi suddetti è risultato il Cittadino Masi eletto altro Vice-Presidente con voti numero 63.

Così eletto il Presidente, e due Vice-Presidenti si è passato alla formazione delle schede per quattro Segretarii il risultato delle quali fu che Cernuschi, Fabbretti, Zambianchi, e Cocchi furono proclamati Segretarii.

Le altre proposizioni che facevano parte dell'ordine del giorno della tornata d'oggi, essendo tardi, e non trovandosi più l'Assemblea in numero legale, si discuteranno nella prossima tornata di Venerdì 10 Marzo assieme alle altre materie che furono dalle Commissioni diverse già sturbate.

Sono le ore 4 pomeridiane e la seduta è sciolta.

L'Opinione parlando dell'insolente condotta dell'Austria a fronte delle potenze mediatrici per gli affari d'Italia, Francia e Inghilterra, e del modo insultante col quale ricusò di prender parte alle conferenze di Bruxelles, dà la seguente notizia.

Pare nondimeno che quest'insulto abbia abbruciata la pelle ai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra a Bruxelles, i quali sappiamo che vanno raccogliendo documenti relativi alle ingiustizie antiche e moderne dell'Austria: ma se per commissione del rispettivo governo o per proprio impulso, a noi non consta.

Dal Peuple di Parigi, giornale che noi spesso citiamo con amore e riconoscenza di fratelli, riportiamo anche il seguente articolo, senza smembrarlo di frasi o di parole, dal che ci siamo sempre astenuti, se anche gran parte del giornalismo liberale italiano non ci offra simile esempio di imparzialità dispassionata verso il giornalismo democratico francese. Ma ai Redattori del Peuple, la coscienza di giovare alla causa Italiana, e la gratitudine di quanti sanno pesare degnamente le loro parole, può e deve essere premio all'interesse che ci dimostrano, compenso alla poca buona fede di alcuni italiani:

LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

L'Italia si rigenera, e procede arditamente nelle vie rivoluzionarie. Per giungere alla conquista della propria nazionalità, essa aveva saputo fare il sacrificio delle sue tradizioni repubblicane, all'alleanza necessaria del re di Piemonte. Oggi che questo principio ha mostrato il suo egoismo, la sua inettezza, ora che gli antichi rimproveri di tradimento ricevono nuove conferme dal suo atteggiamento anti-democratico, l'Italia rigetta la monarchia, proclama la Repubblica, e sfida Carlo Alberto a volgere le sue armi contro i patrioti, egli che persiste a chiamarsi il campione dell'indipendenza.

L'Italia non vuol essere indipendente soltanto, ma una. Accettando il sistema federativo, come mezzo di effettuare la sua unità, essa esige almeno dai suoi governi la loro franca adesione alla lega, la loro sincera affezione all'indipendenza. Coloro che resistano o che intrighino, sono stigmatizzati col nome di traditori, e i loro troni precipitano al soffio popolare.

Vi era un potere che da molti secoli l'Europa riguardava come indissolubilmente legato al Campidoglio. Il papato erasi identificato con Roma; era desso un ultimo vestigio dell'impero romano, l'ultimo omaggio reso dai popoli alla città regina.

Questo potere, dispotico più di ogni altro, poichè pretendeva regolare la coscienza e governare in nome di Dio stesso, questo potere è distrutto. Il papa rifiutava di combattere contro lo straniero. Roma ha respinto da se il papa. Viene accusata d'ingratitude, come se le vittime di Gregorio XVI dovessero essere riconoscenti a Pio IX, perchè s'è lasciato a stento carpire poche successive concessioni, le quali al postutto son terminate colla scomunica del Popolo, che esercitava il suo diritto di sovranità.

Il potere temporale del papa era un perpetuo ostacolo all'unità italiana: i Romani lo hanno annullato.

Ma non basta all'Italia cacciare lo straniero, costituirsi unitariamente; essa vuole porsi a livello dell'Europa, vuol sortire dalla letargia monarchica e dalla servitù in cui la mantenevano i conquistatori, vuol essere democratica. Se i conventi lasciavano incolti immensi terreni, la cui agricoltura farebbe la principal ricchezza del paese; lo Stato gli riunirà al pubblico demanio. Se i principi romani fuggono la patria o cospirano contro di essa, lo Stato, oltre a spogliarli dei loro privilegi, s'impossesserà delle loro fortune. Se il tesoro è povero, il Popolo miserabile, se l'industria languisce, se l'agricoltura è senza risorse, lo Stato vi supplirà centralizzando il credito, ipotecendo i buoni del tesoro sopra i beni della nazione, e creando una Banca nazionale, i cui soccorsi daranno all'attività degli operai l'impulso tanto necessario, nel momento di intraprendere una guerra a morte contro l'Austria.

I patrioti italiani vogliono fondare la Repubblica e organizzare la democrazia. Operino dunque con ardentissimo. Essi hanno ridotto il pontefice alla sua parte religiosa, lasciandogli l'impero delle anime, o ritirandogli quell'inconcepibile poter temporale ch'ei si arrogava, egli che ripeteva ipocritamente agli schiavi che gli chiedevano l'eguaglianza cristiana: il mio regno non è di questo mondo!

Essi forzano i retrogradi a smascherarsi, a mostrare che preferiscono alla patria i loro privilegi e le loro ricchezze.

Resta loro a dare al Popolo i vantaggi che gli promette la democrazia, a realizzare per esso il principio d'eguaglianza, a far sì che sia per esso accessibile la proprietà, egualmente che le pubbliche funzioni, a spezzare il potere dei ricchi, come quello dei nobili, dei preti e dei re, a fare insomma che i proletarij delle città e delle campagne veggano tradursi in benefici materiali, le riforme politiche e l'indipendenza nazionale, per cui spargono il loro sangue.

Guerra all'Austria, alla Monarchia, ai Principi, ai privilegi: e l'Italia sarà degna di spiegare sul Campidoglio lo stendardo della Repubblica, ben differente dal vessillo della repubblica aristocratica, usuraria e superstiziosa dei senatori romani!

LE CAPITOLAZIONI SVIZZERE

I giornali svizzeri si occuparono quasi tutti delle capitolazioni col Re di Napoli, o, per parlare più esattamente, di quegli infami trattati coi quali la libera Svizzera si mise al soldo del dispotismo. È una strana cosa la pena che si danno quei pubblicisti a trovare solismi che giustificano l'indegna servitù. La *Gazzetta di Basilea* si rifugia in un principio generoso e cavalleresco. La capitolazione, essa dice, fu conclusa in origine per sostenere il trono di Napoli, sarebbe per conseguenza un atto di mala fede il romperla appunto ora che è venuto per esso il momento del bisogno. La *Nuova Gazzetta di Zurigo* va ancora più innanzi nella generosità; secondo lei, se i giovani svizzeri ammazzano i liberali italiani servendo al Bombardatore, è tutto pel bene dei liberali stessi, e della causa italiana. Essa crede, o per dir meglio, vuol far credere che nello stato presente degli affari europei una sollevazione a Napoli sarebbe rovinosa per tutta l'Italia, e che per conseguenza giova all'Italia liberale, od almeno a lei non fa danno che durino le capitolazioni sino al termine fissato dai trattati.

Come la *Gazzetta di Zurigo* abbia osato metter fuori una tanta mostruosità, non si arriverebbe veramente ad intendere se non sapessimo che il redattore di quel foglio è un italiano rinnegato; se non sapessimo purtroppo per esperienza, che gli Italiani satelliti dell'Austria sono sempre stati e devono essere peggiori dei sicari austriaci.

La moderna Europa ne ha dati troppi esempi di popoli che rivendicano per sé e in casa propria alcuno dei più sacrosanti diritti dell'umanità in quell'istesso che lo conculcano impudentemente fuori dei propri confini, perchè noi abbiamo a stupire che i discendenti di Tell si facciano ancora strumento di una tirannide, rovesciando la quale in casa propria vennero in quella fama che ora compromettono così meschinamente. Se non che, vedendo come la Svizzera, aiutando a combatterlo, discende in noi il diritto della nazionalità e della libertà, siamo tratti a non solo compiangere il danno nostro, ma eziandio a dover toccare con mano come all'interesse dei cantoni sonderbundisti si sacrificano ciocamente i veri interessi di tutta la Confederazione.

Di questa enorme contraddizione tra i principii su cui si fonda il governo della libera Elvezia e i suoi atti si sono fatti accorti anche gli organi più avanzati del liberalismo svizzero.

Leggiamo nella *Gazzetta di Berna* che essa non meno di noi è colpita dalla circostanza che gli Svizzeri col l'abuso della forza impediscono agli Italiani di arrivare a quella condizione politica in cui la Svizzera è da secoli adagiata. Quindi è che essa trova perfettamente giustificata l'avversione che si manifesta in Italia al nome svizzero, e non dà peso alcuno alle miserabili spiegazioni ed alle mene diplomatiche del Consiglio federale. Inoltre essa teme i grandi mali che possono derivare ai cittadini svizzeri abitanti in Italia dalle rappresaglie dei governi italiani.

Essa conchiude proponendo che si rompano le capitolazioni, e che il danaro a ciò necessario si raccolga con questi due modi di contribuzione: cioè un'imposta nazionale su tutti i cittadini svizzeri che possiedono una certa rendita, ed una contribuzione a carico dei commercianti svizzeri in Italia, che sono i più interessati a liberarsi dal timore delle nostre giuste rappresaglie.

Noi l'avevamo detto: Radetzky ha condotto il governo svizzero alla sua ubbidienza col fargli paura; faccia-

no lo stesso i governi italiani, e lo ricondurranno alla ragione.

D'altronde già in molte parti d'Italia si è manifestata la disposizione d'indennizzare i cantoni dei danni materiali che potessero loro venire dal richiamo degli Svizzeri da Napoli, e ove la Confederazione il volesse, teniamo per fermo che, senza danno dei privati, anzi con vantaggio dei più generosi suoi cittadini potrebbe compiere uno dei più sacri doveri che incombono a popolo libero e civile.

Ma noi giornalisti abbiamo bel dire: i governanti sono pieni di riguardi per i governi; è solo dei popoli che non si curano punto. A beneficio dei popoli proteste sulla carta; a beneficio dei governi, il comodo lasciar fare. *Do ut des.*

Così, mentre in Svizzera come in Italia e per tutta Europa la voce dei liberali sinceri e devoti alla santa causa dei popoli stigmatizzano gli Svizzeri fatti sicari del Bombardatore di Napoli e di Messina, il Consiglio federale decise di non presentare alla Dieta alcun progetto su questa materia, protestando che le capitolazioni furono concluse in virtù della sovranità cantonale.

Quando i cantoni liberali vollero la riforma del patto federale, non valse al Sonderbund la vantata sovranità cantonale. Fu contro gli abusi appunto di quella sovranità che si levò la gran maggioranza degli Svizzeri, forte dei diritti dell'umanità e del progresso, e il nuovo patto sanciva, non in molto, che la sovranità dei cantoni non potesse più esercitarsi in tutto ciò che interessa più da vicino il benessere e l'onore di tutta la Confederazione.

Ora le capitolazioni con Napoli non possono essere tollerate senza deturpare l'onore federale, e quel Consiglio che è chiamato primo ad inaugurare una nuova epoca di libertà, che esiste in forza di un patto il quale, stabilito a prezzo di sangue cittadino, fu il frutto di una guerra fatta appunto per impedire che lo spirito di cantone vincolasse il libero sviluppo delle franchigie federali, riconosce alla sovranità cantonale il diritto d'infamare tutta la nazione? Noi non potevamo credere che il giovane Consiglio federale già avesse dimenticato i principii per quali combatterono gli uomini che lo compongono. Ma se ne è forza riconoscere che pochi mesi bastarono a ridurli a propositi degni di un governo decrepito, non vogliamo depor la speranza che una voce si alzi nella Dieta che faccia arrossire i rappresentanti del popolo svizzero, e li persuada a cancellare una volta l'onta che da secoli pesa sul paese, il quale tollera che i suoi figli si facciano giannizzeri dal dispotismo. L'onore della Svizzera lo richiede, e per onore della democrazia speriamo che la Dieta provvederà.

Ricordi la Dieta che, ove ella non provvedesse, i governi liberali d'Italia sarebbero loro malgrado costretti ad usare di tutte le possibili rappresaglie. Ricordi che il popolo svizzero si leverebbe egli stesso a chiederle conto, non dell'interesse soltanto, ma dell'onore nazionale; ispirato da uno di quegli slanci che non mancano mai a un popolo generoso, saprebbe far giustizia esso stesso del tradimento e dei traditori.

L'Italia, a Dio piacendo, si riscatterà anche a dispetto del governo federale e del re di Napoli, ma gli interessi svizzeri sarebbero tocchi nel vivo, e il pentimento potrebbe arrivare troppo tardi.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA 4 Marzo

Oggi la guardia Nazionale recavasi in bell'ordine e tenuta nel piano del Bisagno, dove fece parata al nuovo Generale Avezzana. Era numerosissima: al ritorno, dopo lungo esercizio, udivansi fra le file molte grida di guerra.

Al dopo pranzo una dimostrazione aveva luogo alle grida di guerra all'Austria -- liberiamo i nostri fratelli Lombardi -- Viva Venezia che combatte l'Austria -- Viva l'Ungheria -- Viva la Sicilia -- Viva l'esercito. A queste voci, che ESCLUDENDO OGNI DIVISA DI PARTITO inculcano la necessità dell'unione contro lo straniero, e rammentano i migliori esempi di virtù guerriera e patriottica, gran folla mettevasi in moto; in breve la dimostrazione riusciva imponente, quanto scarse riuscivano per lo innanzi quelle inaugurate da un'opinione esclusiva.

E qui abbiamo veduto prendere parte, e unire la loro voce al coro popolare uomini d'ogni opinione -- anche di quelli che, non è guari, proponevano alla questio-

ne di ESISTENZA NAZIONALE quella di FORMA. Ed uno di loro, l'Avv. Pellegrini, arringava il popolo con parole applaudite appunto perchè, invece d'intolleranti formole individuali, esprimevano il pensiero ed il bisogno comune dell'afflitta patria. E noi ci ralleghiamo di vedere assunto e difeso con calore DAGLI STESSI AVVERSARI NOSTRI l'antico motto della nostra opinione -- guerra avanti ogni cosa -- Quanto tempo è che andiamo consigliando pace civile e guerra esterna? Quanto tempo è che riproviamo ogni questione di ordinamento, vana prima d'averlo cacciato lo straniero? Quanto tempo è che gridiamo -- folla voler disorganizzare colla rivoluzione prima di combattere? Quanto tempo è che ogni nostro foglio ripete, sviluppa, inculca a sazietà l'idea di unirci tutti per lo interesse comune?.... E per questo fummo ripresi, censurati, e poco meno che tacciati d'incivilimento....! Or bene, tardi, ma a tempo sempre, veniste nel vero campo dell'opinione nazionale. Ad ogni atto di sacrificio e di lealtà si applaude.... Qua la mano; e per perseverare nell'egregio proposito.

-- La dimostrazione, fatto il giro delle vie principali, scioglievasi con perfetto ordine. Così EBBE UN ECO LA DELIBERAZIONE PARLAMENTARE DEL 2. E lo avrà nel cuore di tutti gli Italiani.

Mentre scriviamo, giunge opportuna, quasi desideratissimo conforto, la seduta del 2 alla Camera dei Deputati.

La Camera mandò con generoso impeto un grido di guerra. In quel grido andarono confuse le voci di tutti i partiti. Tacquero le più delicate e tempestose discussioni; tacque perfino la querela dell'egoismo municipale. E noi siamo lieti anche degli acerbi e violenti discorsi che ebbero luogo, perchè in ultimo produssero soddisfacenti spiegazioni, e reciproca intelligenza. Ora quelle moleste scintille sono sopite. La gran parola è pronunziata. Sapremo sostenerla...

Lodano intanto i Governi stranieri, ed imparino che dove essi accusano anarchia, ivi è spirito di guerra nazionale, di concordia e di sacrificio!

CITTADINI

Nel momento che il Governo sta preparando alacramente la Guerra che dee salvare e costituire la Nazionalità Italiana, nulla può riuscirli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle Popolazioni. Perciò che solo dall'entusiasmo hanno vita que'nobili sacrifici senza i quali la Patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di Guerra altamente manifestato da molti di Voi nella sera d'ieri, si aprirà un apposito Registro di arruolamento all'Ufficio dello Leve nel Palazzo Civico.

Il Registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gli Iscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel Deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'iscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontari Iscritti.

Su dunque all'opra! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l'Italia. Volate efficacemente cooperare al suo riscatto? correte ad ingrossare le file del nostro valoroso Esercito.

Genova, 5 Marzo 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro, d'Agricoltura e Commercio,
Il Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 Marzo

Guerra e pronta. Ecco il risultato della discussione cominciata ieri, ed oggi finita. La questione pace o guerra è veramente suprema, e forse non fu trattata con quella dignità d'argomenti, con tutta la sublime calma e l'ardita pacatezza degna d'una nazione che parla della sua vita e della sua morte; ma è sì certo il giudizio nazionale su questa grande questione, sì evidenti e forti e a tutti note le ragioni per le quali e per la salute d'Italia e quella della monarchia costituzionale, per l'onore del Re e per la dignità della nazione deve bandirsi la guerra, che una discussione lunga non poteva aver luogo, nè sopportarsi forse dalla Camera.

Dei molti emendamenti che furono presentati, la più parte non furono appoggiati, e per verità non meritavano di esserlo. Le dispute bizantine la Camera farà sempre bene a proscrivere.

Uno del deputato Lanza sulla responsabilità dei capi e degli amministratori fu rigettato. E chi poteva credere che i generali ed amministratori non fossero irresponsabili? — Si adduce quel che avvenne nella passata campagna, si parla di delitti impuniti; ma noi diciamo che o ciò avvenne da che le leggi non sono osservate, rispondiamo anche quelle più esplicite sulla responsabilità torneranno a vuoto; o dipese da ciò che le leggi sono in difetto; e il consenso nazionale può e deve farne che siano rimedio al male, freno all'abuso, e inesorabile punizione dei mancati. Ma in ogni caso la responsabilità pesa sul governo, al quale la Camera può chieder conto strettissimo ogni momento de' suoi atti: i ministri e i rappresentanti della nazione rammentino e il loro diritto e il loro dovere, e la responsabilità esiste.

Un altro emendamento, non sostanziale ma rettorico, sull'onore dell'esercito, fu ammesso, pel solo dubbio, secondo noi, impossibile a sorgere, che una parola potesse interpretarsi in senso sfavorevole. Gli altri emendamenti furono, ripetiamo, in parte appoggiati; un ultimo, il deputato Mollard dovette ritirarlo sotto il peso della comune disapprovazione.

La questione della guerra non fu tratta a lungo, come abbiamo detto, perchè ci pare risolta dal voto troppo aperto della nazione; nè si creda che sia per non abbastanza ponderato consiglio.

Nessuno ama la guerra per la guerra: nessuno non vede i pericoli che può portare la guerra. Ma è ella pace codesta che godiamo *Saluscamente* da sette mesi? E vi è egli altra via d'uscirne? Una guerra infelice ci può condurre in infiniti guai; ma onoratamente, e salvando l'avvenire. Una pace non può essere che indecorosa, e con minori mali presenti uccide l'avvenire del Piemonte e del Principe. D'Italia no, chè risorgerebbe indi a poco più vigorosa e più certa di sé. A questo non badando gli amatori di pace, coloro che nel loro inconscio amore del Piemonte e della dinastia non vedono che la dinastia e il Piemonte sono perduti se non adempiono la loro missione italiana.

Altri sono amatori di pace per timore dei sacrifici; altri per ispirito provinciale. Ai primi vogliamo ricordare che sulla terra il sacrificio è condizione necessaria d'ogni virtù, e che senza virtù patria non si può risorgere a vita nazionale, senza cui oramai ogni vita non può più essere che efimera. Essi credono invano di poter tornare all'antica beatitudine di pace e di tranquillità; no, la tranquillità non è più possibile in una pace indecorosa; l'agitazione sussisterebbe sempre intena e più fiera. Il dado è tratto: l'estrema prova vuol essere tentata, anche in via di mera prudenza. In ogni caso, se vogliono essere conseguenti, dovrebbero almeno chiedere il disarmamento e l'abbandono di ogni pretesa, e offrire all'Austria il compenso delle sue spese!

Non ci regge l'attimo di combattere i secondi, e amiam meglio tirare un velo sulle scene alle quali han dato luogo al finire di questa seduta. Pur troppo i lettori le vedranno nel rendiconto ufficiale. Bensì non vogliamo lasciar supporre che da noi si confondan mai gli individui con una nobile provincia che certo non isceglerebbe questo momento per reclamare qualsiasi diritto, per pretendere speciali riguardi e innalzare pianti e lamenti senza fine, e gettar semi di dissidio nell'ora del pericolo.

Finalmente fortunatamente bene. Le opinioni, divise un momento, si confusero in ultimo in una più intima fratellanza, e tutta la Camera proruppe in applausi e in un grido generale di guerra ripetuto dalle tribune.

Così si chiuse la discussione dell'indirizzo. Noi non vogliamo chiudere questo articolo senza tributare un giusto encomio ad un nuovo generoso discorso pronunziato in questa seduta da Achille Mauri.

La Camera acclamò l'articolo relativo alla Lombardia e alla Venezia, come un primo avviso a quelle provincie che l'ora della riscossa già suona.

Sì, l'ora della riscossa è vicina: uniamoci, procediamo serrati e concordi, fidenti nel nostro diritto, e non temiamo di innalzare il grido col quale abbiamo cominciato: Guerra, e pronta.

STATI ESTERI

GERMANIA

VIENNA 28 febbraio. — In Ungheria procede la guerra accanita e si sentono continuamente fatti d'arme

talvolta favorevoli, e talvolta sfavorevoli per l'Austria per cui lungi dal potere prevedere l'esito, avvi piuttosto motivo di credere che questa guerra si prolungherà assai, e senza l'aiuto dei Russi non so come finirà.

In ogni modo l'esito è incerto e l'Austria ha molto a pensare per sortire dal caos in cui è involta giacchè anche in Vienna stessa vi è, un umore irrequietissimo, ed il Governo deve tenere qui 30 mila uomini sempre sott'armi per difendersi dalle continue minacce della popolazione.

Continuano sempre trasporti di truppe e munizioni alla volta, d'Italia, e tutto ciò ci fa credere che le ostilità dovranno anche colà ricominciare, e solo resta un enigma quali misure sarà per prendere la Francia giacchè dai Giornali di colà non si può argomentare la verità. (Nostra corrisp.)

28 Febbraio. — Le notizie di Cracovia portano, che jeri l'altro ebbero luogo in quella Città delle serie turbolenze. Un distaccamento militare entrando in Città è stato dal popolo accolto così male, che si venne ad un attacco con la bajonetta. Domani il di più.

Qui ha prodotto grande stupore una circolare del nostro Governatore, con cui si proibisce la circolazione delle banconote Ungheresi.

Ieri abbiamo annunziato la marcia verso Pesth degli Ungheresi, i quali sotto il comando del Generale Dembinsky compongono una forza assai considerevole. Due Generali Francesi si trovano pure nelle loro file. Tutte le truppe Imperiali disponibili sono sortite da Pesth per andar loro incontro nella direzione di Gyongyós e Hatras. Il Bano Jellachich tenne ai battaglioni un discorso in lingua Tedesca-Croata, e, come si dice, egli pure partirà al più presto. La voce che gli Ungheresi avessero ripreso Szolnok non è fondata e sembra derivare da un combattimento di poca importanza avvenuto alle teste di ponte sulla sponda sinistra della Theiss. Alla Città di Gyongyós è stata imposta una multa di 50 mila fiorini per avere se non impedito almeno tollerato la cattura del maggiore Conte Montecuccoli. Una penale di 40 mila fiorini è stata pure imposta alla Comunità Israelitica di Pesth essendosi scoperto che due membri della medesima mantenevano delle relazioni con gli Ungheresi. Il Generale Görgey si è riunito con Kossuth usando tale una destrezza, che non gli sarebbe mai attribuita.

Circola la notizia che la nota cantante Schodel sia stata in Debreczin pubblicamente decapitata perchè voleva persuadere il suo amante Nyare a staccarsi dalla causa della rivoluzione; e secondo altri, avea attentato alla vita di Kossuth.

Il Corriere di Transilvania, la di cui redazione dichiara per ufficiali le sue notizie del teatro della Guerra, porta un combattimento degl'imperiali con gl'insorti avvenuta l'11 febb. dietro Szaszvaros presso Deva, in cui i primi hanno sofferto terribili perdite a cagione di un inganno. Dopo che gl'insorti avevano ricevuto presso Deva un rinforzo di 4 mila uomini e 8 pezzi di cannone, una forte colonna d'infanteria si portò innanzi sotto pretesto di volersi arrendere, e offrendo in pegno la propria bandiera. Quando fu molto vicina si divise la colonna in due parti, ed una batteria che venne a smascherarsi operò un tal macello degl'imperiali che al primo colpo caddero 300 fra morti e feriti. Il Reggimento Biauchi ebbe a soffrire immensamente. Tale sorpresa produsse naturalmente un momentaneo indietreggiamento, ma poco dopo gl'imperiali ritornarono all'attacco, prese il ponte di Piski e non si ritirarono che allorchando avevano consumato tutte le loro munizioni. La battaglia durò dalle 8 della mattina fino alle 6 di sera. Fra le vittime gl'imperiali ebbero a deplorare il bravo maggiore Lasenau morto il giorno dopo a causa delle riportate ferite, e molti altri ufficiali. (Ost-Deutsche-Post.)

Ecco come il Foglio Ufficiale di Trieste dà la notizia dell'avvicinamento degli Ungheresi verso Pesth, e quindi della loro ritirata.

Allarmanti notizie erano giunte a Vienna da Pesth in data 23 febb. Si annunciava cioè che un Corpo d'insorgenti comandato da Dembynsky si fosse avanzato sino a Halwan a sette leghe da quella capitale; che il Maresciallo Principe di Windischgrätz era sortito ad incontrare i ribelli e dar loro una battaglia decisiva. In data 24 feb. scrivevasi però appunto da Pe-

sth al Lloyd di Vienna che anche questa volta i Magiari hanno fatto quello che fecero quasi sempre in questa guerra malaugurata. Attaccati appena dal Tenente-Maresciallo Schulzig, si dispersero in quattro colonne, e fuggirono da tutte le parti. S'intende già da sé che i partigiani di Kossuth attribuiscono anche queste fughe di Dembynsky ad altri piani strategici. Il fatto sta che il Quartiere generale del Feld-maresciallo va ad essere trasportato più innanzi contro al centro dei ribelli e che le I. e R. Truppe occupano una potente linea militare da Waitzern a da Haswan sino a Szolnok. — Il 21 era sorto un allarme anche nella città di Raab essendosi sparsa la voce, si avvicinasse una banda d'insorgenti a farle subire la trista sorte di Tyrnau e di Cassovia. Ben presto si conobbe che la notizia era stata sparsa da quelli che la desideravano vera. Presso a Szolnok ebbe luogo il 22 un conflitto; gli avamposti dell'I. e R. armata appostati sulla riva sinistra del Tibisco essendo stati attaccati d'improvviso da una forte mano di Honvéd, che furono però valorosamente respinti. Ciò aveva bastato a dar motivo ai Kossuttiani di seminare la voce che la città di Szolnok sia ricaduta in potere dei ribelli.

UNGHERIA

NOTIZIE INTERESSANTISSIME

VIENNA, 26 Febbraio — Gli Ungheresi cercano a dare battaglia agli Imperiali sotto le mura di Pesth.

Windischgrätz è partito da Buda e il suo quartiere generale trovasi a Gödöllö.

Görgey si è riunito con Dembinski. (Gazz. d'Aug.)

Per mancanza dei fogli di Vienna non possiamo ancora conoscere l'esito della battaglia; speriamo che sia favorevole alla causa della libertà.

HERMANSTNDT, 1 Febbraio — Bem rinforzato dai corpi magiari sta nuovamente nella vicinanza di Hermanstadt. (Cart. della Gazz. d'Aug.)

La confidenza delle truppe magiare è grande principalmente ora che Görgey è riuscito di riunirsi con Kossuth e Bem è vittorioso contro l'armata Austro-Russa in Transilvania. (Fog. Ted.)

RECENTISSIMA

Riceviamo da Atene la seguente importantissima lettera.

Oggi è arrivata la notizia, che 36 bastimenti inglesi da guerra siano arrivati in Malta, i quali saranno poi destinati a battere le acque del Mar Nero. In Costantinopoli il Divano tiene delle grandi conferenze cogli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra sui movimenti delle truppe nei principati di Moldavia e Valacchia, e sembra che siano entrate nel territorio Ungarico a difendere la causa dell'Austria. Si parla anche di un trattato concluso fra la Francia, l'Inghilterra, e la sublime Porta contro la Russia. Il discorso di Armellini per l'apertura dell'Assemblea ha prodotto un fanatismo in questa Capitale, ed i giornalisti Ellenici si preparano a tradurlo, per inserirlo nei loro giornali.

MICHELE MANNUCCI Direttore.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

SENIGALLIA 4 Marzo

Quando in questa città si trovò derubato con frattura di muro il S. Monte di Pietà posto nel palazzo Vescoville, non mancarono persone che di tale furto imputassero maliziosamente o il Vescovo stesso, o la di lui famiglia; e il so petto accolto dal furore della gente che aveva prestanze dal Monte con pegni in esso depositati, trasportò d'improvviso un'onda di popolo a perquisire in ogni parte l'abitazione vescovile con orrore dell'integerrimo Prelato M. Giusto Cappuccino Vescovo in partibus; Amministratore Apostolico di questa Diocesi. Ora essendosi scoperti i veri autori di quel furto, e recuperati gli oggetti che rimanevano ancora in molta parte presso i medesimi, ci affrettiamo di pubblicare questo successo, onde sia dissipato il mal concepito sospetto. I ladri erano una società di persone vilissime già da gran tempo dedite a questo delitto.